

568° anniversario della distruzione di Palestrina da parte del cardinal Vitelleschi

ANNIVERSARI PRENESTINI DEL MESE DI MARZO

Nel mese di marzo ricorre un solo avvenimento degno di nota nella storia di Palestrina: il 568° anniversario della distruzione della città da parte delle truppe del cardinal Vitelleschi. Il 20 marzo 1437 fu un giorno infausto nella storia della città, ma vediamo come si era giunti a quel tragico ordine.

Palestrina e il suo feudo era dominio della potente famiglia romana dei Colonna fin dal 1043, quando per una serie di meccanismi ereditari passò dai Muscolo, filopapali, ai Colonna. Papa Gregorio VII contestò la legittimità di quel passaggio, mettendosi così contro Pietro Colonna, il quale organizzò una vera e propria chiesa scismatica nel territorio prenestino. Pasquale II riuscì ad occupare militarmente la città che, tuttavia, alla morte del Papa fu di nuovo ripresa dai Colonna.

Da allora iniziò una continua serie di contrasti che sfociò in lotta aperta quando i Colonna tentarono di invalidare l'elezione al soglio pontificio di Bonifacio VIII nel 1297. Dallo scontro ne ricevette la peggio Palestrina che l'anno seguente fu espugnata e distrutta.

La città fu ricostruita nel 1337 ad opera di Stefano Colonna il vecchio, ma le lotte tra i Ghibellini Colonna e il Papato continuarono. Nel 1400 Bonifacio IX bandì addirittura una crociata contro i Colonna, alleandosi al re di Napoli, ma un trattato di pace, stipulato nel 1401 vide i Colonna non solo riabilitati ma rafforzati in potenza e prestigio.

Nel 1431 Stefano Colonna si ribellò di nuovo al Papa, Eugenio IV, che pretendeva la restituzione di tutti i beni acquisiti dalla sua famiglia negli ultimi decenni. I contrasti dureranno per altri cinque anni con alterne vicende, per arrivare al 1436 quando Palestrina fu asse-

diata dalle truppe pontificie, comandate dal cardinal Giovanni Vitelleschi, e si arrese proprio il 18 agosto, festa del santo patrono Agapito. Lorenzo Colonna dovette abbandonare la città e si rifugiò a Terracina. Il cardinale Vitelleschi, però, temendo che Lorenzo potesse riorganizzare le sue truppe e tornare a Palestrina per riprenderne possesso, concepì "l'umana risoluzione di spianarla", come scrive lo storico Pettrini nelle sue "Memorie prenestine". Ma lasciamo a lui il racconto del funesto avvenimento: «(Vitelleschi) Prefisso agli abitanti il termine di sette giorni a sloggiare, con facoltà di portarsi via le suppellettili, scelse dodici mastri da ogni rione di Roma e li spedì ai venti di marzo giorno di mercoledì sopra la Città nostra con ordine di smantellarla, e distruggerla interamente col ferro e col fuoco: come infatti fecero, consumando tutto il mese di aprile in questa tragica esecuzione, animati da molti Romani accorsi per bottinare; di modo che dentro lo spazio di quaranta giorni restò desolata tanto la Città, quanto il Monte: e molti cittadini vennero ad abitare in Roma».

Dalla distruzione questa volta non scampò nemmeno la Cattedrale, risparmiata già da Bonifacio VIII. Il cardinale portò come trofei a Corneto, sua patria, non solo la campana e le porte ma anche le reliquie di S. Agapito, S. Guarino, S. Gordiano e S. Abundo.

«La misera nostra Città - scrive ancora Pettrini - appena risorta dalla distruzione Bonifaziana, vale a dire dopo il corso di soli centoquaranta anni, divenne per la seconda volta un teatro di rovine e di orrore; onde tutti i buoni amatori del nome Italiano condannarono l'estrema fierezza con cui in tale occasione fummo trattati».



L. Colonna